

Ariano Irpino
«Le Due Culture»
con Andreoli
e Michael Young

Si alza il sipario, ad Ariano Irpino, sull'edizione numero 17 del meeting simbolo di Biogem. «Le due culture», quest'anno dedicato all'intelligenza umana e aperto, come da tradizione, anche a contributi extra. Come quelli introduttivi del presidente dell'istituto irpino, Ortensio Zecchino, ideatore dell'evento, e come quello del presidente dell'Ingv (Istituto Nazionale

di Biosica e Vulcanologia) Fabio Florindo, che evidenzierà la fruttuosa collaborazione tra i due enti. Previsto l'intervento del Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Tra i relatori lo psichiatra Vittorino Andreoli, il Premio Nobel Michael Young, lo scrittore Maurizio de Giovanni. E ancora, l'ambasciatore Michele Valensise, intervistato dal suo collega Cosimo Risi.

Diana

La pittrice dimenticata che fu uccisa per gelosia

Si chiamava De Rosa ma è più nota come Annella di Massimo Allieva di Stanzione, fu vittima di un marito artista violento

di **Fuani Marino**

La riscoperta e valorizzazione di donne che si sono distinte (o che lo avrebbero fatto in condizioni diverse) senza ottenere il giusto riconoscimento nel momento storico in cui hanno vissuto e operato è un processo necessario per una serie di ragioni.

Che si tratti di autrici inedite, o di mogli e sorelle il cui contributo creativo passava in secondo piano rispetto all'artista dal pronomo maschile, c'è in primis una motivazione di tipo etico, proprio in vista della maggiore consapevolezza che abbiamo oggi su quanto le donne abbiano sempre dovuto faticare duramente per emergere (a patto di riuscirci). Questa premessa non soppiana però la finalità conoscitiva della riscoperta, che ci permette di entrare in contatto con un'opera e di apprezzarne il valore anche a distanza di tempo. Un risarcimento morale, oltre che artistico, quindi, come quello che la Armando De Nigris Editore offre a Diana De Rosa aka Annella Di Massimo, attraverso la penna e la ricerca della scrittrice e storica dell'arte Isabella Pedicini. «Con un nome che non è il suo, senza opere e con una morte violenta in giovane età, Diana De Rosa è parte di una fitta schiera di storie sommerse di donne fuori dallo spazio della Storia», scrive l'autrice, interessata a rendere trasmissibili queste storie monche e dimenticate. Il testo s'intitola



appunto *Diana De Rosa (Annella Di Massimo)*. La pittrice mai esistita e tutto comincia dallo sguardo di Pedicini, che imbattendosi per caso nell'omonima stradina del Vomero, parte alla scoperta di quella che si rivelerà una valida artista intrappolata fra un maestro illustre - Massimo Stanzione - e un marito geloso, non a caso morirà a quarant'anni per mano sua.

Un femminicidio ante litteram, quindi, nella Napoli seicentesca in cui non era certo facile per una donna farsi strada in pittura (e in ogni altro campo). Con l'autrice partiamo quindi, attraverso le pagine del piccolo volume, sulle tracce della pittrice, su-

perando lacune e zone d'ombra perché, scrive Pedicini: «la ricerca delle fonti e lo studio di un'artista non storicizzata, come l'indagine in campo scientifico, procede per prove e tentativi, errori e strade senza uscita». Come in una caccia al tesoro dall'esito incerto «stati di eccitazione si alternano a momenti di avvilimento», fino a condurci qui: al cospetto di un'artista osteggiata in vita e infine brutalmente uccisa dal marito Agostino Beltrano, anch'egli pittore, forse per invidia o per gelosia. Annella era forse il diminutivo di Dianella, «mentre Di Massimo appare come una sorta di genitivo di possesso o di patronimico a

indicare l'appartenenza al suo maestro, il pittore Massimo Stanzione» che la prese come allieva e modella nella sua bottega, insieme allo zio e al marito. «Diana era la più bella di tre sorelle (Diana, Lucrezia e Maria Grazia, definite le tre grazie napoletane) cresciute a pane e pittura assieme allo zio Francesco (detto Pacecco) De Rosa, che frequentava il giro dei pittori di Largo Carità, la Montmartre napoletana», scrive Vittorio Del Tufo nel capitolo *Di spada e di pennello* di un testo su Napoli che è fra le fonti di Pedicini. Ma con stile investigativo, nel creare l'identikit della pittrice e per inquadrare lo spirito del tempo l'autrice si rifà anche a



Nella foto grande, Annella di Massimo, «Il ratto di Europa» Qui sopra, Isabella Pedicini. In alto, la copertina del libro

capisaldi come Virginia Woolf, Carla Lonzi e Anna Banti. In *Quando le donne si misero a dipingere* quest'ultima parla della pittrice come di «un'allieva miracolosa» e - come nell'esergo tratto dal libro dedicato all'opera e alla vita di Artemisia Gentileschi - ricorda come «una donna che dipinge nel milleseicento-quaranta è un atto di coraggio, vale per Annella e per altre cento, almeno fino ad oggi».

Per oltrepassare la barriera del silenzio, Pedicini analizza quindi i dispositivi secolari di discriminazione - alcuni dei quali ancora attuali - che precludevano alle donne sia una formazione artistica completa che la possibilità di emer-

gere. Se in tutte le storie di donne dimenticate è impossibile non rinvenire una sorta di rivendicazione femminista - è di Artemisia Gentileschi la frase battagliera: «Vi farò vedere di cosa è capace una donna» - Pedicini non vede questo testo come un punto di approdo, «ma piuttosto un punto di partenza per riscoprire una straordinaria pittrice seicentesca. E insieme a lei tante altre donne cadute (o mai uscite) dall'oblio», aggiunge. Pedicini infatti curerà per la casa editrice De Nigris anche la collana Meridiane, volta appunto alla riscoperta di altre meritevoli donne del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intrappolata fra un maestro illustre e un marito aggressivo, è rimasta ignorata dalla storia ufficiale



L'autrice curerà per De Nigris la collana Meridiane, per riscoprire altre meritevoli donne del Sud

La rassegna «Panorama»

Da Cattelan a Kentridge L'arte invade Pozzuoli

di **Stefano de Stefano**

L'arte invade i Campi flegrei confrontandosi con architetture storiche, paesaggi struggenti, antichità archeologiche e dipinti barocchi. Da oggi e fino a domenica, infatti, l'intero territorio sarà coinvolto da «Panorama Pozzuoli», il progetto di Italics, il consorzio che riunisce

70 tra le più autorevoli gallerie italiane d'arte contemporanea, moderna e antica, che per la quinta volta propone la sua idea di mostra diffusa, affidandone la cura a Chiara Parisi, direttrice del Centre Pompidou di Metz. Il percorso iniziato sempre in Campania, a Procida nel 2021, aveva toccato poi Monopoli nel 2022, L'Aquila nel 2023 e il Monferrato nel 2024. Stavolta partecipano 45 gallerie e 47 artisti, dai maestri del passato come Luca Giordano e Viviano Codazzi ai grandi nomi del contemporaneo, da Kapoor a Kounellis, da Cattelan a Kentridge e così via. Il tutto seguendo il tema della divinizzazione, un'idea che attraversa epoche e sensibilità differenti.

«A Pozzuoli la divinizzazione non è un concetto astratto - spiega la curatrice Parisi - ma qualcosa di inscritto nella terra stessa. I Campi Flegrei sono un territorio in cui il mito si è fatto geografia: qui gli Dei hanno sconfitto i Gi-

ganti, il Lago d'Averno era la porta degli Inferi, la Solfatara la fucina di Efesto. In un contesto simile il divino non è una categoria fissa, ma un continuo interrogarsi su chi o cosa eleggiamo a simbolo di trascendenza». Da ricercare in un itinerario che dall'Anfiteatro Flavio (le sculture di Simone Fattal e i dipinti di Servane Mary) va al Parco di Villa Avellino (con gli speakers corner letterari) e al Cinema Sofia (la proiezione di Yuri Ancarani), dalla Chiesa di San Raffaele Arcangelo (la pittura di Celia Paul), alle scalinate della Chiesa del Purgatorio (le sculture di Walter Moroder) fino al Rione Terra (Ugo Rondinone, Simon Starling, i filmati di Giuseppe Gaudino e Isabella Sandri, Simon Dybbroe Møller, Giusy Pirrotta, Marie Denis e Fabrizio Corneli, Emilio Isgrò e Jannis Kounellis), che sarà il centro pulsante di «Panorama» con il suo percorso archeologico sotterraneo: il Duomo di San Procolo Martire con la su-



Qui sopra, l'installazione di William Kentridge a Cuma

perficie specchiante di Anish Kapoor e la Chiesa di San Liborio con due sculture in marmo di Cattelan in dialogo con i miti partenopei. In piazza di via Crocevia c'è l'opera site-specific di Rebecca Moccia, l'intervento fisico e pittorico di David Tremlett, e la scultura di un bambino sospeso, ancora

di Cattelan. Da qui prende il via poi la seconda parte del percorso archeologico sotterraneo con l'opera di Bram Demunter che conduce fino alla terrazza con l'idolo contraffatto di Michael Landy e il video di Damir Ocko, una celebrazione queer ispirata alla commedia greca «Gli uccelli» di Aristofane che unisce il "vo-guing" all'esperienza drag dei canti d'uccelli all'alba. E sempre al Rione Terra, Lux in Fabula con «Memorie appese a un filo» a cura di Claudio Corrae, un percorso documentale e sensoriale dedicato ai giorni drammatici dello sgombero, dal 2 all'8 marzo del 1970, dovuti al bradismo che sconvolse la parte antica della città fra il 1969 e il 1972. Lasciando il centro puteolano da segnalare infine il Parco archeologico di Cuma con l'opera video di William Kentridge dedicata alla Sibilla, sistemata proprio nel suo mitico antro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA